

# Annales Universitatis Paedagogicae Cracoviensis

Studia de Cultura 9(1) 2017

ISSN 2083-7275

DOI 10.24917/20837275.9.1.7

*Gioia Insacco*

Università Roma Tre

## Cicli lessicali nei nomi deverbali in *-mento* e *-zione*

### 1. Introduzione

Come è noto, molto spesso i nomi deverbali – oltre al significato trasposizionale del verbo di base – hanno sviluppato in diacronia una serie di altri significati. A un'attenta analisi, tali significati non sembrano essere casuali, ma sistematici, regolari e gerarchici.

In questo lavoro verrà discussa la polisemia dei nomi deverbali e in particolare verranno presi in esame i nomi caratterizzati dai suffissi *-mento* e *-zione*, i suffissi maggiormente produttivi in italiano per creare nomi a partire da basi verbali. Tali nomi possono appartenere a due categorie distinte: (a) nomi deverbali che presentano esclusivamente il significato trasposizionale del verbo dal quale derivano e (b) nomi deverbali polisemici, ovvero nomi che, oltre al significato trasposizionale del verbo di base, hanno sviluppato una o più accezioni non eventive.

Come vedremo, affinché un nome deverbale sviluppi significati non eventivi è necessario che sia dotato di una struttura eventiva e di una struttura argomentale.

### 2. Il concetto di *ciclo lessicale*

Nel passaggio dal latino alle lingue romanze, la semantica di molti nomi deverbali si è arricchita di nuovi significati (Meillet 1905, Benveniste 1948, Fruyt 1996, Giacalone Ramat 1974). Ad esempio, il nome latino *communicatio* presentava in origine soltanto due significati:

- (a) l'AZIONE di comunicare;
- (b) la MESSA IN COMUNE di interessi.

Oggi *comunicazione*, in italiano e nelle altre lingue romanze, oltre a denotare i significati originari, designa anche:

- (c) l'OGGETTO o il PRODOTTO del processo, quindi (i) il SUPPORTO del messaggio (di carta, elettronico, ecc.) che ne deriva e (ii) l'INFORMAZIONE immateriale che il supporto veicola;
- (d) l'ATTO INDIVIDUALE di comunicare, indipendentemente dal messaggio che ne possa derivare;

- (e) il CANALE (fisico o immateriale), attraverso il quale si può trasmettere un messaggio: da cui il senso di “mezzo di comunicazione”, “sistema di comunicazione” ecc.

Non solo la semantica della parola *comunicazione*, ma anche quella di altri nomi deverbali si è arricchita di nuovi significati, del tutto sconosciuti in epoca latina. A tal proposito, Simone (2000) ha elaborato il concetto di ‘ciclo lessicale’ che definisce come

“un algorithme par lequel une forme lexicale (mot, syntagme figé, etc.) douée d’un sens de départ  $M_1$ , développe en diachronie une série d’autres sens ( $M_2, M_3, \dots, M_n$ ), qui ne s’associent pas à elle de façon arbitraire, mais qui sont reliés à  $M_1$  d’une certaine façon, tout en étant sémantiquement distinct de lui, et qui forment une matrice prédéfinie de sens possibles” (Simone 2000: 264).

In altre parole, “l’*évolution sémantique* du mot ne se déroule pas comme elle veut, mais comme elle peut, c’est-à-dire selon des voies déjà définies, qui constituent sa matrice sémantique propre”. Un ciclo lessicale<sup>1</sup> presenta le seguenti proprietà:

- (a) il meccanismo di derivazione da un significato all’altro segue un ordine preciso e gerarchico ( $M_1 > M_2 > \dots M_n$ ) per cui, ad esempio, prima che si sviluppi  $M_3$  è necessario che  $M_2$  esista già;
- (b) la serie di significati che si sviluppa in diacronia non caratterizza l’evoluzione di una sola parola, ma quella di tutte le parole che appartengono alla stessa classe;
- (c) talvolta il ciclo lessicale può cancellare alcune matrici semantiche; ad esempio, *irritazione* e *missione*, non solo in italiano, ma in tutte le lingue romanze, hanno perso i loro significati originari di processo e oggi indicano esclusivamente degli stati.

Come vedremo, affinché un nome deverbale sviluppi un ciclo lessicale è necessario che sia dotato sia di una struttura eventiva sia di una struttura argomentale.

## 2.1. La struttura eventiva

L’oggetto di studio del presente lavoro è costituito dai nomi deverbali, ovvero nomi creati mediante l’aggiunta di un suffisso a una base verbale (es. *operare* > *operazione*, *insegnare* > *insegnamento*). Nella grammatica tradizionale, tali nomi vengono generalmente chiamati ‘nomi di azione’<sup>2</sup> e denotano, secondo la terminologia di Lyons (1977), entità di ‘secondo ordine’<sup>3</sup>, ovvero “events, processes, state-of-affairs

<sup>1</sup> La nozione di *ciclo lessicale* è ben distinta da quella di grammaticalizzazione. Diversamente da quest’ultima che trasferisce un elemento dal dominio lessicale a quello grammaticale, il ciclo lessicale è un fenomeno che opera esclusivamente nel campo lessicale e quindi non prevede alcun passaggio di frontiera da un dominio all’altro.

<sup>2</sup> L’etichetta ‘nomi di azione’ non è la sola impiegata in letteratura per riferirsi ai nomi di ‘secondo ordine’: nomi eventivi (Gross – Kiefer 1995), nomi predicativi, nomi insaturi (Prandi 2004), contrapposti ai nomi di entità, o nomi referenziali, o nomi saturi.

<sup>3</sup> Nella classificazione di Lyons (1977), i nomi di ‘secondo ordine’ si contrappongono ai nomi di ‘primo ordine’ che denotano tipicamente entità definite, numerabili, fisiche e ostensibili.

which are located in time and which are said to be occur or take place, rather than to exist" (Lyons 1977: 443).

L'*Aktionsart* (o azionalità) è un criterio usato in letteratura per classificare i verbi e concerne il modo in cui l'evento espresso dal verbo viene presentato dal punto di vista delle fasi temporali che lo compongono. In base alla classificazione di Pustejovsky (1991), combinando tre criteri – dinamismo, durata e telicità – è possibile distinguere tre tipi di eventi, o entità concettuali sottostanti all'enunciato predicativo:

- (a) gli Stati: eventi semplici, con durata, non dinamici – visto che nell'arco di tempo in cui hanno luogo non prevedono cambiamenti – e non telici, dal momento che non contemplano un momento in cui l'evento debba necessariamente completarsi (es. *amare, possedere*);
- (b) i Processi: eventi non telici, dinamici e con durata, composti da una sequenza di eventi identici, associati alla stessa espressione semantica (es. *cercare, studiare*);
- (c) le Transizioni: eventi telici composti da due sottoeventi ordinati in senso temporale: il primo è un Processo che causa un cambiamento, mentre il secondo è lo Stato risultante (es. *costruire, attraversare*).

## 2.2. La struttura argomentale

Il modello della valenza è stato introdotto in linguistica da Lucien Tesnière (1959). Tale modello si basa su una concezione della struttura frasale diversa da quella della grammatica tradizionale: mentre nel modello tradizionale, viene fatta una distinzione tra il soggetto da un lato e tutti gli altri complementi dall'altro, nel modello della valenza i complementi vengono suddivisi in due classi: (a) quelli che sono retti dal verbo ('attanti' o 'argomenti') e (b) quelli che non sono retti dal verbo ('circostanziali' o 'aggiunti').

I nomi deverbali ereditano dal verbo di base la struttura argomentale e, in base al numero di argomenti richiesti dalla valenza del verbo di partenza, è possibile distinguere tre tipologie di nomi:

- (a) nomi monoargomentali: nomi che prevedono l'obbligatorietà di un solo argomento (es. la *nascita* di Luca);
- (b) nomi biargomentali: nomi che selezionano due argomenti (es. la *telefonata* di Luigi alla madre);
- (c) nomi triargomentali: verbi che selezionano tre argomenti (es. il *rinvio* della palla nell'area avversaria da parte dell'avversario).

Molto spesso il calcolo degli argomenti verbali si rivela complesso; ciò dipende principalmente da due ragioni: in primo luogo il confine tra argomenti e aggiunti non è sempre netto e i test sintattici<sup>4</sup> non sempre riescono a definire con chiarezza

---

<sup>4</sup> Diversi test sintattici permettono di distinguere gli argomenti dagli aggiunti. Tra di essi, i più utilizzati in sintassi sono i seguenti: (a) possibilità di omissione, (b) possibilità di occorrere in qualsiasi punto della frase, (c) possibilità di pronominalizzare un sintagma. Tali diagnostiche danno esiti grammaticali solo se applicati ad aggiunti (Renzi 1988).

la vera natura sintattica di un sintagma (Mereu 2009). Inoltre, la natura di un costituente non è assoluta: uno stesso sintagma può avere funzione argomentale o facoltativa a seconda del verbo con il quale si combina<sup>5</sup>.

### 3. La semantica dei nomi deverbali

I nomi deverbali presi in considerazione<sup>6</sup> in questo lavoro appartengono a due categorie semantiche differenti:

- (a) nomi deverbali che denotano esclusivamente il significato eventivo del verbo di partenza;
- (b) nomi deverbali che, oltre al significato trasposizionale del verbo di partenza, attivano dei cicli lessicali e quindi hanno sviluppato una serie di accezioni non eventive.

#### 3.1. Nomi deverbali con una sola accezione

Il primo gruppo è composto da nomi come *sparizione*, *riconoscimento* o *isolamento* che denotano esclusivamente il significato trasposizionale del verbo di partenza:

- (1) Il pm Sica non ha confermato né smentito la *sparizione* dei documenti Sismi.
- (2) Il *riconoscimento* dello Stato d'Israele da parte dell'Olp.
- (3) Il problema dell'*isolamento* della Repubblica federale.

Gli esempi (1)–(3) mettono in evidenza il fatto che i nomi deverbali che presentano esclusivamente l'accezione eventiva o stativa del verbo di partenza tendono a realizzare almeno un argomento verbale; al contrario, come vedremo, quando un nome deverbale denota entità referenziali non realizza alcun argomento verbale.

#### 3.2. Cicli lessicali attivi nei nomi deverbali in *-mento* e *-zione*

Il secondo gruppo è costituito da nomi deverbali che, oltre a denotare il significato eventivo o stativo dei verbi di partenza, hanno sviluppato estensioni semantiche. I cicli lessicali più ricorrenti attivi nei nomi deverbali sono i seguenti:

- (a) Evento → Oggetto astratto:
  - (4) a. La *traduzione* dall'italiano al russo ha richiesto parecchie ore di lavoro.
  - b. È stata pubblicata una nuova *traduzione* di Poe.
- (b) Evento → Oggetto concreto:
  - (5) a. L'inchiesta riguarda la *costruzione* di una scuola materna.
  - b. I militari stavano per circondare la piccola *costruzione* in pietra.

---

<sup>5</sup> Date le frasi (1) e (2), soltanto in (1) il sintagma preposizionale *al cinema* ha valore argomentale, dal momento che la sua omissione determinerebbe l'agrammaticalità della frase. In (2), invece, lo stesso sintagma può essere omesso, pertanto non rappresenta un argomento, ma un aggiunto.

(1) Paolo e Maria vanno al cinema

(2) Paolo ha incontrato Maria al cinema.

<sup>6</sup> Gli esempi forniti in questo lavoro sono stati estratti dal *corpus La Repubblica* (Baroni et al. 2004).

- (c) Evento → Maniera:  
 (6) a. Durante la lunga *camminata* il pontefice non ha mostrato alcuna fatica.  
 b. I preti francofoni hanno la *camminata* lenta e meditata.
- (d) Evento → Luogo:  
 (7) a. Dopo una *fermata* produttiva di due anni, sta per riprendere la produzione.  
 b. Era stato notato due settimane fa alla *fermata* della metro.
- (e) Evento → Gruppo di persone:  
 (8) a. La *formazione* di un comitato incaricato di dirigere la nuova Costituzione.  
 b. Una *formazione* di estrema sinistra poco interessata alle ipotesi di legalizzazione.

### 3.2.1. Evento → Oggetto astratto

Molto frequentemente un nome deverbale, oltre al significato trasposizionale del verbo di origine, ha sviluppato il significato di 'oggetto astratto', come esemplificato in (10) e (11):

- (10) Ma se il professor Piperno optasse per un altro *insegnamento*?
- (11) Vorrei leggere Proust nell'originale, ma so poco francese e mi devo accontentare della *traduzione*.

Dal punto di vista sintattico, l'oggetto astratto designato dal nome deverbale può corrispondere o all'oggetto interno dei verbi corrispondenti – come in (10) – o a un "additional argument place brought up by the nominalization process" (Asher 1993: 151), come in (11), in cui l'oggetto astratto risultante dalle azioni di 'tradurre' non può identificarsi con l'argomento interno dei verbi corrispondenti.

I nomi deverbali del primo tipo possono essere parafrasati con frasi relative come "ciò che è + verbo corrispondente <sub>participio passato</sub>':

- (12) *insegnamento*: 'ciò che è insegnato'.

I nomi deverbali del secondo tipo invece non esplicitano l'argomento interno dei verbi corrispondenti e pertanto non possono essere parafrasati con la frase relativa "ciò che è + verbo <sub>participio passato</sub>':

- (13) *traduzione*: '\*ciò che è tradotto'.

### 3.2.2. Evento → Oggetto concreto

Un altro ciclo lessicale frequente è quello secondo cui un nome deverbale, oltre a denotare un evento, possa designare anche un oggetto concreto, come esemplificato in (14), (15) e (16), in cui i nomi deverbali in corsivo non presentano mai un'accezione eventiva:

- (14) I militari stavano per circondare la piccola *costruzione* in pietra.
- (15) Il ministro firmò l'*autorizzazione*.
- (16) È in una busta gialla, di quelle di tipo commerciale, dentro la quale c'è una *protezione* di cellophane a bolle.

L'oggetto materiale designato dal nome deverbale può essere "the primary output of the event" (Jezek 2008: 9) – come in (14) in cui *costruzione* indica il

prodotto finale risultante del processo di ‘costruire’ – oppure un oggetto accessorio utilizzato al fine di realizzare l’azione espressa dal verbo corrispondente, come in (15) e in (16). I nomi deverbali del primo tipo esplicitano l’argomento interno dei verbi corrispondenti e possono essere parafrasati con frasi relative come “*oggetto che è + verbo* participio passato’:

(17) *costruzione*: ‘oggetto che è costruito’.

Diversamente, i nomi deverbali del secondo tipo non incorporano l’argomento interno dei verbi corrispondenti, ma un aggiunto che esprime il mezzo fisico o il supporto, attraverso il quale si può compiere l’azione verbale. I nomi deverbali di questo tipo non possono essere parafrasati con frasi relative:

(18) *autorizzazione*: ‘\*oggetto che è autorizzato’.

(19) *protezione*: ‘\*oggetto che è protetto’.

### 3.2.3. Evento → Maniera

Talvolta un nome deverbale può denotare una maniera:

(20) Marie Laforet è un’attrice dalla *conversazione* piacevolissima.

(21) È ritenuto uno dei responsabili del cattivo *funzionamento* della Giustizia nella provincia siciliana.

Diversamente dai cicli lessicali precedenti, l’interpretazione modale è spesso “forzata” dall’aggettivo che modifica il nome deverbale. In questo caso, quindi, il significato di maniera non si è ancora lessicalizzato<sup>7</sup>. Inoltre, al contrario di ciò che avviene nei nomi deverbali che hanno interpretazioni referenziali, quelli che hanno un’accezione modale tendono a esibire una struttura di argomenti sintattici, come tipicamente accade con i nominali eventivi.

Quando un nome deverbale denota la maniera in cui si realizza un evento può essere parafrasato con la frase relativa ‘*modo in cui* x compie l’azione y’. Parafrasando gli esempi (20) e (21), i risultati sono i seguenti:

(22) *conversazione*: ‘modo in cui l’attrice conversa’.

(23) *funzionamento*: ‘modo in cui la Giustizia funziona’.

### 3.2.4. Evento → Luogo

In base a questo ciclo lessicale, un nome deverbale, oltre a presentare una lettura eventiva, può attivare anche una lettura locativa:

(24) È rimasto chiuso in un *alloggiamento* militare di Santiago.

(25) Gianni era stato notato alcune settimane fa alla *fermata* della metropolitana.

<sup>7</sup> La mancata lessicalizzazione è evidente anche dal fatto che tali significati ancora non sono inseriti nei dizionari.

Il luogo espresso dal nome deverbale può corrispondere a un argomento reale o a un argomento di *default*<sup>8</sup>: nel primo caso – come in (24) – il Locativo è selezionato dalla struttura argomentale di ‘alloggiare’; nel secondo caso, invece – come in (25) – il Locativo non fa parte della struttura argomentale di ‘fermare’. In altri casi ancora, come suggerisce Jezek (2008: 12), “the location is a route or a path”:

(26) Altri Stampa dipendenti mi attendevano sulla *passeggiata* a mare di Saint-Raphaël.

I nomi deverbali che ammettono una lettura locativa possono essere parafrasati con la seguente frase relativa ‘luogo in cui un soggetto *x* compie l’azione *y*’:

(27) *alloggiamento*: ‘luogo in cui i soldati alloggiano’.

(28) *fermata*: ‘luogo in cui si ferma la metropolitana’.

(29) *passeggiata*: ‘luogo in cui si passeggia a Saint-Raphaël’.

### 3.2.5. Evento → Gruppo di persone

In base a quest’ultimo ciclo lessicale, un nome deverbale, oltre a designare un evento, può indicare l’Agente, e quindi il soggetto sintattico, che compie l’azione espressa dal nominale:

(30) *L’amministrazione* non predispose un piano top secret.

(31) Nel paese l’*opposizione* socialista tentava di svegliare la coscienza dei responsabili politici e militari.

Dal punto di vista semantico, si tratta di un collettivo: un’istituzione, un’organizzazione o un insieme di persone che svolgono volontariamente un’azione. I nomi deverbali che presentano tale accezione possono essere parafrasati con frasi relative del tipo “coloro che compiono l’evento *y*”:

(32) *amministrazione*: ‘coloro che amministrano’.

(33) *opposizione*: ‘coloro che si oppongono’.

### 3.2.6. Cicli lessicali complessi

Molto spesso i nomi deverbali non presentano unicamente un’alternanza semantica, ma attivano dei cicli lessicali più complessi, che prevedono più passaggi semantici. Alcuni di essi sono i seguenti:

(34) (a) Evento → (b) Oggetto astratto → (c) Supporto/Prodotto

(a) L’*autorizzazione* alla ratifica da parte del Parlamento è attesa per le prossime settimane.

(b) Lo stesso presidente della Dc Piccoli ha chiesto che l’*autorizzazione* venga concessa.

(c) Il ministro firmò l’*autorizzazione*.

---

<sup>8</sup> In base alla classificazione di Pustejovsky (1995: 63), gli argomenti di *default*, pur essendo presenti a livello logico-semantico, tendono a non essere realizzati sintatticamente. Diversamente, gli argomenti reali devono essere obbligatoriamente espressi, pena l’agrammaticalità della frase.

(35) (a) Evento → (b) Gruppo di persone → (c) Luogo

(a) In quasi tre anni di *direzione* del giornale, non ho mai censurato un articolo.

(b) La *direzione* augura a tutti buon lavoro.

(b) Chi trova un alettone rosso è pregato di consegnarlo in *direzione*.

(36) (a) Evento → (b) Gruppo di persone → (c) Supporto/Prodotto

(a) Il problema della *protezione* dei familiari dei pentiti della camorra e della mafia.

(b) La *Protezione* Civile è in moto.

(c) È in una busta gialla, di quelle di tipo commerciale, dentro la quale c'è una *protezione* di cellophane a bolle.

#### 4. Metonimia, polisemia ed estensioni semantiche

Come è stato mostrato, molto spesso un nome deverbale manifesta ambiguità lessicale, dal momento che, oltre al significato eventivo del verbo di partenza, ha sviluppato una serie di altre interpretazioni non eventive. Il meccanismo retorico che opera nei cicli lessicali descritti nei paragrafi precedenti è la metonimia<sup>9</sup>: essa converte, per contiguità, in entità linguistiche sia gli argomenti reali (Agente e Paziente) che quelli di *default* (Maniera e Luogo), ma non solo. La metonimia è infatti alla base anche delle interpretazioni che designano entità (p. es. supporto/prodotto) che non corrispondono ad argomenti né reali né *di default*. Tali argomenti vengono definiti da Simone (2000) 'argomenti metonimici', dal momento che si creano per l'appunto mediante un dispositivo metonimico.

I nomi deverbali che attivano i cicli lessicali descritti nei paragrafi precedenti sono sempre dotati sia di una struttura argomentale sia di una struttura eventiva, ereditate dal verbo di partenza<sup>10</sup>. Come abbiamo visto, i nomi deverbali, attivano *in primis* i significati relativi ai sottoeventi, successivamente quelli relativi ai ruoli della struttura argomentale e, infine, quelli degli argomenti metonimici.

Un dato interessante è quello relativo all'impatto che i diversi cicli lessicali hanno sul lessico: i cicli lessicali che portano alla designazione di entità astratte e concrete, creano significati stabili nel sistema lingua. Di conseguenza, i nomi deverbali che presentano sia un'interpretazione eventiva sia un'interpretazione referenziale manifestano una polisemia logica, dal momento che entrambe le interpretazioni si sono lessicalizzate e fanno parte del sistema lingua.

Diversamente, i cicli lessicali che non determinano la formazione di interpretazioni referenziali sono meno frequenti. Le interpretazioni modali, locative e temporali non sono stabili nel lessico, ma sono il risultato di operazioni discorsive e pertanto si volatilizzano dopo l'uso. Tali interpretazioni, a differenza di quelle

<sup>9</sup> Nel lessico il meccanismo metonimico è molto attivo e serve tipicamente a favorire l'espansione del lessico in modo ordinato senza moltiplicare le entrate lessicali (Pustejovsky 1995).

<sup>10</sup> Nonostante le due strutture siano indipendenti l'una dall'altra, soltanto la compresenza di entrambe permette l'attivazione di cicli lessicali.



referenziali, non possono essere considerate l'effetto della polisemia dei nomi deverbali, ma piuttosto estensioni semantiche elicitate dal contesto predicativo: Maniera e Luogo sono significati che sembrano emergere ogni qualvolta un nome deverbale si trova in un contesto predicativo opportuno (Melloni 2011).

## 5. Riflessioni conclusive

Dal punto di vista semantico, i nomi deverbali presi in esame in questo lavoro sono stati suddivisi in due gruppi:

- (a) quelli che ammettono un'unica lettura semantica;
- (b) quelli che possono attivare i cicli lessicali descritti nei paragrafi precedenti.

Il primo gruppo comprende i nomi deverbali che presentano esclusivamente il significato eventivo o stativo del verbo di partenza. Come abbiamo visto, tali nomi tendono a realizzare almeno uno degli argomenti verbali.

Il secondo gruppo comprende invece i nomi deverbali che, oltre al significato trasposizionale del verbo di partenza, hanno sviluppato accezioni non eventive.

I cicli lessicali che ricorrono con maggior frequenza sono quelli che determinano interpretazioni referenziali:

- (a) Evento → Oggetto astratto
- (b) Evento → Oggetto concreto

Come abbiamo visto, quando un nome deverbale presenta un'accezione referenziale, l'oggetto designato – concreto o astratto – coincide con il secondo subevento (lo stato risultante) del verbo di partenza e, dal punto di vista sintattico, può incorporare o l'oggetto interno (p. es. *costruzione*) o un argomento metonimico, cioè un'entità (p. es. prodotto o supporto) che viene promossa ad argomento per mezzo di un meccanismo metonimico (p. es. *protezione*).

Un altro ciclo lessicale determina la formazione di interpretazioni referenziali:

- (c) Evento → Gruppo di persone

Il referente umano espresso da un nome deverbale in seguito all'attivazione di questo ciclo lessicale corrisponde a un argomento reale: l'Agente (p. es. *amministrazione, direzione*). Dal punto di vista semantico, tale ruolo è spesso rappresentato da un collettivo: un'organizzazione, un'istituzione, un gruppo di persone che svolgono volontariamente un'azione.

Altri cicli lessicali attivano interpretazioni non eventive focalizzando argomenti di *default*. I cicli lessicali in questione sono i seguenti:

- (d) Evento → Luogo
- (e) Evento → Maniera

Contrariamente ai nomi deverbali con significato referenziale, quelli che assumono un'interpretazione locativa o modale tendono a realizzare superficialmente gli argomenti sintattici del verbo corrispondente.

Infine, un altro punto di analisi interessante è quello relativo alla semantica dei suffissi *-mento* e *-zione*: i nomi deverbali in *-zione* presentano un livello di dispersione polisemica nettamente maggiore rispetto a quello dei derivati in *-mento*. Questi ultimi infatti sviluppano significati vincolati alla struttura eventiva (il processo stesso, il risultato, lo stato), mentre i deverbali in *-zione* esplorano il livello aspettuale, quello degli argomenti naturali e metonimici, sviluppando una semantica tipicamente referenziale.

## Riferimenti bibliografici

- Apresjan J. 1973. Regular polysemy. "Linguistics" (12) : 5–32.
- Asher N. 1993. Abstract Objects in Discourse. Dordrecht.
- Baroni M., Bernardini S., Comastri F., Piccioni L., Volpi A., Aston G., Mazzoleni M. 2004. Introducing the *La Repubblica* Corpus. A Large, Annotated, TEI(XML)-Compliant Corpus of Newspaper Italian", [in:] Proceeding of the 4<sup>th</sup> international conference on language resources and evaluation LREC, ELRA European Language Resources Association, Parigi: 1771–1774.
- Benveniste E. 1948. Noms d'agents et noms d'action en indo-européen. Parigi.
- Chomsky N. 1965. Aspects of the theory of Syntax. Cambridge Mass.
- Chomsky N. 1981. Lectures on Government and Building. Dordrecht.
- Fruyt M. 1996. Noms de procès en latin, [in:] Aspects of Latin. Paper from the seventh International Colloquium of Latin: 193–206.
- Gaeta L. 1999. Polisemia e lessicalizzazione: un approccio naturalista. "Italienische Studien" (20) : 7–27.
- Gaeta L. 2002. Quando i verbi compaiono come nomi. Milano.
- Gaeta L. 2004. Nomi d'azione, [in:] *La formazione delle parole in italiano*, a c. di M. Grossman e F. Rainer, Tubinga: 314–351.
- Giacalone Ramat A. 1974. I derivati latini in *-tura*. "RIL" (108) : 236–294.
- Grimshaw J. 1990. Argument Structure. Cambridge Mass.
- Gross G., Kiefer F. 1995. La structure événementielle des substantifs. "Folia Linguistica" (29) : 43–65.
- Jezek E. 2008. Polysemy of Italian event nominals. "Faits de Langue" (30) : 251–264.
- Kiefer F. 1998. Les substantifs déverbaux événementiels. "Langages" (131) : 56–64.
- Lazard G. 1994. Actance. Parigi.
- Lyons J. 1977. Semantics, vol. 2°. Cambridge.
- Meillet A. 1905. Comment les mots changent de sens. "Année Sociologique" : 230–271.
- Melloni C. 2006. Logical polysemy in word formation: E and R suffixes. "Lingue e linguaggio" (2) : 281–308.
- Melloni C. 2011. Event and Result Nominals. A morpho-semantic Approach, Bern.
- Mereu L. 2009. Gli aggiunti tra sintassi e pragmatica, [in:] Spazi linguistici. Studi in onore di Raffaele Simone, a c. di E. Lombardi Vallauri e L. Mereu, Roma: 93–109.
- Numberg G. 1995. Transfer of meaning. "Journal of semantics" (2) : 109–132.
- Prandi M. 2004. The building Blocks of Meaning. Amsterdam.
- Pustejovsky J. 1991. The syntax of Event Structure. "Cognition" (41) : 47–81.

- Pustejovsky J. 1995. *The Generative Lexicon*. Cambridge Mass.
- Simone R. 2000. Cycles lexicaux. "Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata" (2) : 259–287.
- Tesnière L. 1959. *Éléments de Syntaxe Structurale*, Parigi.
- Thornton A. 1987–88. Sui 'nomina actionis' in italiano. Tesi di Dottorato. Università di Pisa.
- Thornton A. 1990. Sui deverbali italiani in *-mento* e *-zione*, I, "Archivio Glottologico Italiano" (75) : 169–207.

### **Cicli lessicali nei nomi deverbali in *-mento* e *-zione***

Spesso i nomi deverbali – oltre al significato trasposizionale del verbo di base – sviluppano in diacronia dei 'cicli lessicali' (Simone 2000), ovvero estensioni semantiche sistematiche, regolari e gerarchiche. Il meccanismo retorico che opera nei cicli lessicali è la metonimia: essa converte, per contiguità, in entità linguistiche gli argomenti reali, quelli di default e quelli creati per mezzo di un dispositivo metonimico. I nomi deverbali, infatti, procedendo in modo regolare attivano in primis i significati relativi ai sottoeventi, successivamente quelli relativi ai ruoli della struttura argomentale e, infine, quelli degli argomenti metonimici.

**Parole chiave:** ciclo lessicale, nome deverbale, metonimia, polisemia, struttura argomentale, struttura eventiva, argomento reale, argomento di default

### **Lexical cycles in deverbals ending in *-mento* and *-zione***

Deverbal nouns, in addition to the event meaning of the base verb, have often developed 'lexical cycles' (Simone 2000), that is systematic, regular and hierarchical semantic extensions. The rhetorical mechanism operating in all lexical cycles is metonymy: it converts, for proximity, real, default and metonymic arguments into linguistic entities. Deverbal nouns regularly proceeding firstly activate meanings related to subevents, then those concerning the roles of argument structure and finally those connected to metonymic arguments.

**Keywords:** lexical cycle, deverbal noun, metonymy, polysemy, argument structure, event structure, real argument, default argument

### **Cykle leksykalne w tworzeniu rzeczowników odczasownikowych zakończonych na *-mento* oraz *-zione***

Często rzeczowniki odczasownikowe – poza znaczeniem transpozycyjnym czasownika – rozwijają na poziomie diachronicznym tzw. „cykle leksykalne” (Simone 2000), a więc systematyczne rozszerzenia semantyczne, regularne i hierarchiczne. Mechanizmem retorycznym działającym w cyklach leksykalnych jest metonimia: to ona, z uwagi na relację przyległości, przekształca w jednostki językowe argumenty rzeczywiste, te domyślne oraz te utworzone przy pomocy mechanizmu metonimicznego. Zatem rzeczowniki odczasownikowe aktywują regularnie w pierwszej kolejności znaczenia odnoszące się do pod-zdarzeń, następnie znaczenia odnoszące się do funkcji struktury argumentowej, a na koniec, te związane z argumentami metonimicznymi.

**Słowa kluczowe:** cykl leksykalny, rzeczownik odczasownikowy, metonimia, polisemia, struktura argumentowa, struktura zdarzeniowa, argument rzeczywisty, argument domyślny

**Gioia Insacco** – nel 2015 consegue il dottorato in “Linguistica sincronica, diacronica e applicata” presso l’Università Roma Tre, discutendo una tesi dal titolo *Strutture argomentali e cicli lessicali delle nominalizzazioni in -ata, -mento e -zione*. Attualmente collabora al progetto PRIN sul tema *Combinazioni di parole in italiano*, il cui obiettivo primario è la redazione di un dizionario combinatorio dell’italiano, liberamente accessibile in rete.